

Fui assegnato al II/33° carristi, nella caserma del Castel
letto, poche settimane ^{dopo} il suo arrivo da Trento. Benché nuovo
dell'ambiente e della Specialità, l' "acclimatazione" non mi
fu difficile sia perché ero in possesso di sufficienti espe-
rienze in campo motoristico -carri armati compresi- sia per-
ché le persone incontrate erano estremamente gentili e compren-
sive.

Proveniente dai Bersaglieri, nominato sottotenente il 15
ottobre 1939 (con decorrenza assegni dal giorno 16) mi ritro-
vai il successivo 27 con poche lire nella busta-paga in quan-
to l'ufficio amministrazione aveva detratto le ritenute del
l'intero mese: per uno che viveva -così come ho sempre vissu-
to- ~~del solo stipendio~~ del solo stipendio, la constatazione non esal-
tava. Per fortuna, ufficiale pagatore era il tenente Slavie-
ro, aiutante maggiore del battaglione; resosi conto della mia
situazione, mi fece firmare la ricevuta di un anticipo di li-
re cinquecento, che restituii a rate mensili. Non basta: gior-
ni dopo, lo stesso superiore volle sottopormi ad un esame "pri-
vato" di pilotaggio per essere ben certo delle mie capacità e
per evitare eventuali osservazioni o critiche dei giovani uf-
ficiali e dei provati sottufficiali. Superata la prova, ben-
presto si occorsero svariatissimi incarichi, giustificati dal
fatto che ero "fresco di studi".

Istruzioni interne e manutenzione, data la cronica mancan-
za di benzina, costituirono il principale vincolo quotidiano
fino all'arrivo delle recite.

L'eterogeneo contingente assegnatoci era costituito da ra-
gazzi di buona volontà, talmente sereni senza proteste i mi-
sugli di una sistemazione tutt'al più che confortevole. Le cane-
te erano "refrigeranti". Ad accorgerne la sconsigliata con an-
bienti polari, il capitano della mia compagnia decide di fare
imbiancare le pareti che esprimevano una radicale, anche se non
immediata pulizia. Così gli "anziani", attingendo a piena mani
alle risorse dell'italico genio, riescono a "migliorare" l'ar-
caico, monumentale "cucchi": e, poiché la poca legna preleva-
ta al magazzino è costarsa di muffa ed imbevibile di acqua,

esploravano il rimedio: una bottiglia di benzina, che però provoca, con una enorme fiammata, l'esplosione e la distruzione della stufa. Se io quanto dovetti pensare per arginare la caterva di punizioni che, come vulcanica lava, andava straripando dalla furberia!

Con discreta regolarità, ora, si svolgevano la scuola guida e quella di pilotaggio: teatro di autentiche prodezze il greto del torrente Parma. I ragazzi erano entusiasti del carro: nessuno pensava alla sua fragilità, alla scarsa autonomia, alla modestissima protezione, alla imperfetta cingolatura, alla povertà dell'armamento. Si buttavano sui difficili ostacoli, si gloriavano di misteriose vittorie riportate in gare ancor più ignote, condotte con evidente sprezzo del pericolo, all'insaputa delle superiori gerarchie. Fece scalpore, in quei giorni, la scomparsa in una profonda buca dell'alveo limaccioso del carro di un collega che stava meco misurandosi in un guado troppo azzardato. Il "naufragio" finì al comando di reggimento e la faccenda venne chiusa con una valanga di busto gialle (contenenti salate punizioni di arresti).

Con l'avanzare della primavera e col tepore del sole, il movimento si accentuò: giunsero i "complementi" per costituire le "riserve"; l'addestramento risultò sensibilmente intensificato. Il lavoro impedì considerazioni, commenti e previsioni sulla situazione generale; l'affiatamento fra gli ufficiali era esemplare; i sottufficiali conservavano un buon livello di rendimento; i carristi, afflitti dall'impensabile condizione denominata "civiltà", conservavano le loro lezioni solo dal punto di vista sportivo. D'altronde, la proporzionalità che da anni cadeva sul capo dei 41 Italiani con la pioggia di un furioso temporale, induceva a persuadere i pochi scettici che nessuno avrebbe mai osato lasciare l'esercito, inabitabile in terra, in mare e in cielo.

Si lavorava, dunque, con impegno e serietà d'intenti, con encomiabile attaccamento ai colori rosso-blu. Fuori del battaglione, il più citato aiutante nazionale; i comandanti di compagnia, piuttosto avanti in età, mostravano comprensione ed una sfumatura d'indulgenza verso l'intera "calotta". Fra i cubertini, emergevano per carattere o per salsedine la preparazione,

Pomoni, Ferraresi, Morici, Piccinini, tutti in s.p.e.; fra gli ufficiali di complemento, Bertelli, Campini, Montanari e Morghen sapevano esprimere al meglio le loro belle doti. I nomi sono citati così, frugando nella memoria, senza alcuna intenzione di stabilire graduatorie: la generalità dei comandanti di plotone meritava incondizionato encomio.

Mi nominarono comandante del plotone lanciafiamme, e posso assicurare che nessun pugilatore professionista prese più cazzotti di me, pesanti da togliere il respiro, ad ogni sussulto, arresto, sterzata, scarrocciata, scivolatura o impatto frontale: a colpirmi era la maligna, inesorabile e vendicativa impugnatura del marchingegno destinato a far fuoco e fumo. Inconvenienti del mestiere, preventivati, sperimentati e tranquillamente sopportati.

Siamo al campo, in pieno fervore addestrativo allorché, il dieci giugno del '40, ci radunano davanti alla radio per ascoltare la dichiarazione di guerra. In verità, non sono in molti ad esternare sfrenato entusiasmo e l'euforia di taluni è abbastanza fugace: ma nemmeno si ha notizia di accenni di dissenso o di protesta.

Una settimana è trascorsa ed ecco l'ordine di partire per il "fronte occidentale": ci si convince d'acchito che dobbiamo modificare persuasioni ed abitudini; d'ora innanzi le pallottole non saranno più innocue; avversari non saranno più altri caristi del battaglione, ma nemici sconosciuti che non esiteranno, con armi potenti e micidiali, a contrastare la nostra avanzata. Comunque sia, un fatto è certo: nessuno "chiede visita" o si arrangerà a subili pretesti per arroccarsi.

Partenza sul far della sera: tutta la notte nella lenta tratta priva di luci si arriva al mattino presto in Aosta; l'accampamento è stabilito poco fuori dalla città.

Notizie strane, incontrollabili, esaltanti e deprimenti, serpeggiano fra la truppa: volutamente le ignoriamo. Ognuno cura le specifiche mansioni affidate di e con giustizia: solo impazienza attende il domani o la occasione.

A varcare la linea di marcia, al confine, con il I battaglione, incaricato d'insorgimento, avventurosamente, quasi

alla vigilia dell'armistizio: i piccoli L/3, che diventano minuscoli apetto della maestosità delle montagne, sono gettati allo sbaraglio. Ufficiali, sottufficiali e carristi cadono morti o feriti: è il primo tributo di sangue che nobiliterà il blasone del giovane reggimento.

Nel pantano di prati allagati, le truppe sono passate in rassegna dal Principe Umberto. Forse, chissà, può darsi che in mezzo all'improvvisa fiammata di esaltazione dovuta alla presenza del giovane comandante del gruppo armate ovest, si trovi anche chi giudica severamente la condotta di guerra sulle Alpi. Forse, dico.

"Credere, obbedire, combattere": il motto era ossessionante, ma la massa si lasciava trascinare dall'inerzia, il che non equivaleva a credere; nessuno intendeva sottrarsi all'obbligo di obbedire; tutti erano disposti a combattere. Ed in ciò, credo, stava la grandezza dei nostri soldati.

Si ritorna nella valle padana: esercitazioni fra i battaglioni del reggimento, manovre con i reggimenti della Divisione "Littorio", su, verso la Cisa. Il tempo macina le sue giornate: sudando e faticando, in spossanti giorni e notturni, resta meno spazio per le deduzioni e le previsioni.

Un pomeriggio, quasi senza preparativi, ci troviamo schierati in piazza d'armi, alla periferia di Parma, pronti per la sfilata: bene allineati e sverberati i 150 carri "L" del 35°; a posto pure gli autocarri e le motocicletture (quest'ultimo richiamo delle produzioni nazionali si trova a "Littorio", cfr. note) del 12° reggimento bersaglieri; pulitissimi, variciatissimi, per nascondere le ruote, i pezzi da "75" - eredità bellica della '15-'18 - patrimonio del reggimento di arti d'artiglieria (il 27°?) proveniente da Cremona.

Formalmente la dimostrazione è inaccettabile: perfette le evoluzioni dei mezzi circolanti e ruotati nel piuttosto ristretto palcoscenico. Ovvio è logica la soddisfazione dei comandanti di ogni grado, che sono soli a priviliare il fredda quando viene impartito l'ordine di cantare l'inno "Giovinezza"; sono pochi, nell'intera Divisione, i soldati che ne conoscono il testo. Il coro risulta mugolato, sfiatato e sgranato: il rassegnatore, Mussolini in persona, con un frattoleso saluto romano, se ne

parte imbufalito senza manco pronunciare o dettare le rituali frasi di elogio..E' un incidente che non lascia traccia.

Orecchi aperti, attentissimi a quanto si sussurra e si vocifera: accenni alla "esigenza Malta" (si fa un gran dire di scale e scalette che useremo per superare ripide coste rocciose) e, svanita nel nulla questa immaginaria destinazione, voci quasi autorevoli che danno per certa la destinazione "C", ossia Corsica.

Il battaglione è in buone mani: lo comanda il maggiore Giampaoli, serio, studioso, professionalmente e moralmente all'altezza della situazione: la truppa lo segue con assoluta fiducia. Il comandante del 33°, colonnello De Lorenzis, parimenti severo ed esigente, critico oculato quanto giusto, ha parole di plauso e d'incoraggiamento ogni qual volta viene a visitarci.

In definitiva: un battaglione dove si sgobba, ma si vive bene; ci si diverte, anche, rimettendo al destino i tracuardi futuri.

Ed ecco che, per me, il Destino emette una sentenza incredibile e crudele: in sua vece, un superiore mi richiede al comando truppe al deposito. Trincerato dietro una larga scrivania, mi assoggetto a compiti bestiali, nel tentativo folle di rimediare alla organizzazione esistente, veramente discutibile.

Dovrò assistere, inerte, all' partenza del battaglione, dei "miei" ragazzi, ormai uomini fatti e coscienti: mi allontana, con loro, la parte più bella di me stesso!

Perfessionato l'addestramento in Francia, si va perquisendo con sapevoli e disciplinati, nella frontiera, ostentando marcia in territorio jugoslavo.

A distanza di alcuni decenni, l'addestramento alla stazione ferroviaria mi si ripresenta a capo alla vento e la percezione allora provata mi attanaglia con uguali, tormentose spire.

Li ho tutti davanti a me, i morti ed i vivi. I Caduti, soprattutto, cui varie volte ho recato un fiore nel Sacroario di El Alamein o, con notevole frequenza, ai piedi del monumento per loro eretto nel cimitero della nostra città. Dalla murra dei ricordi, emerge, come d'incanto, il fraterno amico Vittorio Picci-

nini, eroicamente immolatosi, da capitano, fuor dalle roventi
lamiere del suo carro più volte colpito: medaglia d'oro al V.M.

Rivedo pure il tenente colonnello Mario Giampaoli, meda-
glia d'argento, che nei tragici giorni dell'ultima offensiva
inglese, condivise la tragica sorte con un pugno di fedeli car-
risti. E, tuttora ammirato, mi par riudire i brillanti monolo-
ghi altamente istruttivi, del poeta-soldato maggiore Dino Cam-
pini, altra medaglia d'argento, scomparso in pace dopo avere,
in quattro guerre, rischiato infinite volte l'esuberante vita.

I vivi, nell'uno o nell'altro raduno, mi recano l'ambito
premio della loro amicizia. Cito l' "azzurro" generale Gianni
Slaviero, che seppe resistere impavido alle inenarrabili tor-
ture inflitategli da belve umane; vorrei incontrare più spesso
il capitano Paolo Montanari, medaglia di bronzo, calmo e sere-
no in guarnigione quanto ardito e deciso combattente in cento
scontri col più potente nemico. Incontro, di tanto in tanto,
il mio "pulcino" Bruno Fiori, che trova stupende parole rammen-
tando i giorni da recluta vissuti al Castelletto e dimentica,
con le peripezie sofferte nel sole e nella sabbia, il braccio
destro totalmente amputato!!

Potrai continuare nelle citazioni, ma vorrei evitare altre
involontarie omissioni. Sono tutti con me, come allora, i miei
bravissimi ragazzi cresciuti nella tifa del Battaglione, ove
imparammo a ripercuirci e ad amerci, ad affrontare la vita con
coscienza di cittadini e di soldati italiani.

Grazie, grazie, Bellissimo!! Al 34° e cristati!

Parma, gennaio 1944

Giuliano Carvi

3/20

CARRISTI IN SPAGNA

Il II° Battaglione Carri d'Assalto
alla I° Battaglia dell'Ebro

Capitano lorini Claudio

CARRISTI IN SPAGNA

Il II° Battaglione Carri d'assalto alla I^a Battaglia dell'Ebro.

Dopo la battaglia di Puerto de Escudo e la conseguente conquista di Santander, il Raggruppamento Carristi al comando del Colonnello i.g.s. Valentino Babini, fu trasferito in Navarra e precisamente in una grande caserma della città di Vittoria, per riorganizzarsi e riordinarsi.

Io lo raggiunsi là nei primi giorni del settembre 1937; provenivo dal 4° Reggimento di Roma insieme al S.ten. Giuseppe Narducci, di Anagni, col quale eravamo partiti volontari il 1° settembre, in panni borghesi e con nomi spagnoli che del nostro non avevano conservato che le iniziali, infatti sul passaporto io figuravo come Lumbag/Cobalto e lui Josè Narigudo.

0 ✓ 2a

Su un idrovolante Savoia Marchetti prendemmo il volo in una splendida giornata dall'idroscalo di Ostia e dopo aver toccato per rifornimento l'isola di Majorca e Melilla nel Marocco spagnolo ammarammo a Cadice sul far della sera.

Ci aspettava un sottufficiale incaricato di riceverci e di accompagnarci in albergo per il pernottamento. La mattina successiva ripresi ormai i nostri veri nomi, in quanto la Commissione Internazionale del non intervento nella guerra di Spagna sempre attiva per controllare aerei e navi che solcavano il

Mediterraneo non avrebbe potuto più fermarci, fummo muniti di documenti, denaro in pesetas e foglio di viaggio per raggiungere in treno Vittoria.

Il Raggruppamento Carristi faceva parte del Comando truppe volontarie, brevemente C.T.V., ed era formato da 1 Compagnia Comando, 2 Battaglioni Carri d'assalto su due compagnie ciascuno, una squadriglia autoblindo, 2 sezioni di pezzi da 37 e 47 m/m ed un centro riparazioni e ricuperi.

↳ unione

Io fui assegnato al II° Battaglione comandato dal 1° Capitano Stella Michele, alla 2ª Compagnia al comando del Ten. Rubino Ciro e al 3° plotone composto da 4 carri L.35, 4 automezzi Lancia Ro e 1 motocicletta.

Il Battaglione aveva un organico di 150-170 uomini, 28 carri L.35, 28 Lancia Ro per il loro trasporto, 2 Dovunque Fiat, 2 Spa 38, 6 Moto Gilera.

Vittoria è una bella cittadina della Navarra e a quei tempi la popolazione era appassionatamente seguace del Generalissimo Franco, essendo per religione cattolicissima e Carlista, monarchica insomma tanto che i soldati del movimento carlista venivano chiamati Requetés, truppa di fanteria scelta, combattenti coraggiosi e pronti ad ogni sacrificio come ebbi ad accorgermi in seguito combattendo al loro fianco.

/ X

I carristi dormivano in caserma e noi ufficiali pernottavamo in casa di famiglie private che ci prestavano

sinceramente e affettuosamente ogni attenzione perchè il nostro soggiorno nella loro città fosse il meno disagiato possibile.

Il Battaglione al mio arrivo stava curandosi le ferite dopo la partecipazione attiva e determinante alla conquista del Passo di Porta Escendo durante la quale ebbe perdite in uomini e diversi carri ^ufori uso tanto che molti erano ancora in riparazione al Centro Ricuperi e all'officina di reparto.

Anche i carristi stavano riordinandosi essendo giunti finalmente dall'Italia vestiario e materiale di casernaggio fino a quel momento veramente insufficienti.

Per una ventina di giorni io vestii in borghese fino a che non potetti farmi confezionare in loco una divisa e farmi venire da casa stivali, combinazioni ^f per il carro, occhiali da motociclista ecc.

A metà di novembre tutto il Battaglione poteva dirsi, per quanto riguardava uomini e mezzi, a posto. Cominciò allora un lungo e proficuo periodo di addestramento.

Il Gen. Babini aveva disposto che i 2 Battaglioni effettuassero due giorni alla settimana manovre d'impiego in terreno vario per compagnia e per battaglione in collaborazione, quando era possibile, con reparti di fanteria di stanza anche loro ^{di stanza} a Vittoria.

Si iniziava prestissimo la mattina in caserma con il caricamento dei carri sui Lancia-Ro, per scaricarli poi in zona d'addestramento quasi sempre distante una diecina di Km.

Raggiungevamo poi, cingolati, i punti già stabiliti sulle carte geografiche in nostra dotazione, eseguivamo la manovra disposta e ci riunivamo successivamente sul posto per ascoltare il commento del Comandante di Battaglione e saltuariamente anche quello del Generale Babini.

TURCO RABICHE

Con questo metodo addestrativo si era stabilito intanto fra piloti e capicarro un sentimento fraterno di unione direi quasi affettivo che sono la base indispensabile perchè un mezzo corazzato raggiunga la piena efficienza.

Gli equipaggi erano fieri del proprio carro, si sentivano responsabili della perfetta funzionalità del motore e delle armi.

A dicembre inoltrato tutto il Raggruppamento Carristi era praticamente pronto all'impiego e attendevano con ansia il momento di entrare in azione specialmente chi, come me, non aveva ancora avuto il battesimo del fuoco.

Quest'attesa fu lunga perchè le operazioni delle truppe nazionaliste agli ordini del Generalissimo Franco erano in periodo di stasi anche per il duro inverno che ammantò di neve tutta la Spagna settentrionale impedendo movimenti di truppe e di mezzi.

Il Governo repubblicano si era trasferito da Madrid a Barcellona in Catalogna e l'obiettivo di Franco era quello di separare le due città con un'azione che puntava al raggiungimento della costa Mediterranea.

Le truppe nemiche si erano fortemente attestate al di qua del fiume Ebro. Alle divisioni internazionali Lister e Camperino si erano aggiunti reparti di carri russi di mole molto superiore ai nostri e armati di cannone.

/ S

Noi tutto questo lo sapevamo e molte manovre di addestramento di quelle eseguite erano state effettuate in collaborazione con le batterie anticarro da 37 e 47 m/m, per il loro immediato impiego quando malauguratamente fossimo incappati sotto il tiro dei carri suddetti.

Dovevamo aspettare marzo per questo battesimo di fuoco, che poi non era per me soltanto, ma per tutto o quasi il battaglione perchè da settembre si erano succeduti partenze di anziani e arrivi di nuovi complementi in quantità sensibile sicchè, come avviene in questi casi, non vedevamo l'ora (sembrerà impossibile ma era effettivamente così) di entrare in azione.

Alla fine di febbraio il raggruppamento Carristi lasciò Vittoria in Navarra per raggiungere Saragozza in Aragona e il II° battaglione fu distaccato a Tudela.

Ormai ci si avvicinava alla primavera, la neve era sparita e radio fante dava per vicino il momento dell'inizio delle operazioni in direzione est, verso il Mediterraneo.

Dopo alcuni giorni trascorsi a Tudela ci avvicinammo ancora alle linee nemiche e il Com.te Stella, che più volte era stato chiamato al comando di raggruppamento, cominciò a parlarci

del probabile compito che sarebbe stato assegnato al battaglione. Si trattava di un'azione in collaborazione con la fanteria alla rottura del fronte e di aprire nei reticolati esistenti i varchi necessari al passaggio dei fanti e di precedere questi sugli avamposti nemici.

Queste notizie da incerte si fecero sicure, si seppe così che avremmo operato con un Reggimento delle frecce azzurre e che il settore dove avremmo sferrato l'attacco era quello a cavallo della strada che per Blesa, Muneso Rudilla e Oliete portava ad Alcañiz e che costituiva l'asse di movimento di tutto il Corpo truppe volontarie italiano con le sue Divisioni Frecce Azzurre, Frecce Nere, Littorio e XXIII Marzo.

F. A

La

T

V

Ufficiali e capicarro visionammo il terreno antistante le nostre posizioni da dove col binocolo potemmo osservare minuziosamente ogni particolare utile perchè una volta partiti non avessimo avuto bisogno di fermarci per l'orientamento e per notare le eventuali difficoltà orografiche che presentava la zona.

Si era a quota sopra i mille metri, la strada a cavallo della quale avrebbe operato il battaglione scendeva a valle ripidamente, al fondo un ponte saltato su un torrente guadabile e al di là il terreno risaliva verso le loro trincee protette da due file di reticolati.

Facemmo qualche schizzo per integrare le poche cose rilevate nella carta topografica, prendemmo degli appunti e

rientranmo alla posizione di attesa. La sera stessa il Com.te del Battaglione ci comunicò la data dell'inizio delle operazioni, il 9 marzo prossimo e ci dettò queste disposizioni:

- 1° - La 2ª Compagnia (Ten. Rubino) opererà col battaglione delle Frece Azzurre, comandato dal Cap. Frau, a sinistra della strada di Oliete e la 3ª (Ten. La Rosa) sulla destra col carro comando di battaglione;
- 2° - Durante la preparazione dell'artiglieria di due ore e cioè dalle 7 alle 9, partirà la fanteria cercando di arrivare possibilmente a 50-80 metri dai reticolati;
- 3° - Alle ore 9 l'artiglieria allungherà il tiro e in quel momento partiranno i carri percorrendo velocemente la strada, distanziati una trentina di metri l'uno dall'altro, fino a fondo valle. Prima poco del ponte faranno una conversione a sinistra tenendosi sempre distanti, sorpasseranno la fanteria e investiranno i reticolati procurando più varchi possibile e accompagnando precedendoli i fanti fino nelle trincee;
- 4° - La 1ª Compagnia una volta debellata ogni resistenza, specialmente le postazioni delle armi automatiche, rimarrà sull'altipiano fino a che tutto il Battaglione delle Frece azzurre non abbia consolidato la posizione conquistata;
- 5° - La 3ª Compagnia invece proseguirà sulla strada fino a portarsi sotto alle ostruzioni che impedivano il transito dei carri e successivamente degli automezzi e quando uno speciale

reparto di artiglierie delle Freccie avrà procurato il passaggio si dirigerà velocemente su Blesa per lo sfruttamento del successo e per tagliare la strada all'eventuale fuga di uomini e mezzi nemici.

Posizione di raccolta del battaglione l'uscita dell'unica strada che attraversava Blesa verso Rudilla.

Nei diversi combattimenti ai quali avrei preso parte successivamente in Spagna, in Albania ed in Africa Settentrionale non mi capitò più che gli ordini ricevuti prima di una battaglia, le disposizioni date, i particolari previsti ecc. si realizzassero come in questo primo scontro.

Tutto, dico tutto, si svolse come preordinato.

Dopo aver passato una notte insonne pensando a quello che sarebbe successo al mattino, cioè se le mie capacità di comando, i miei carristi, i miei mezzi avrebbero assolto il compito a ciascuno di essi demandato, vidi piano piano filtrare attraverso le aperture del telone del Lancia Ro dove giacevo con i ragazzi del mio plotone, una pallida luce e, dico la verità, con la stanchezza mi venne anche la paura e pensai alla famiglia e alla mia fidanzata.

Non so dove sarebbe andato a finire il mio morale il giorno prima così alto se in quel momento, alle 7 precise non fosse cominciato il terremoto.

Tutte le artiglierie del C.T.V. tuonarono contemporaneamente, i proiettili passavano fischiando sulle nostre

teste per andare ad esplodere sul costone di fronte, sulle linee nemiche. Saltammo subito a terra mentre giungeva opportunamente il motocarrello col caffè caldissimo e l'anice; quella bevanda mi scosse e mi fece rientrare nel clima del momento.

La fanteria partì, squadra per squadra in fila indiana gettandosi subito fra i cespugli, scendendo a valle calma e silenziosa. Per due lunghissime ore mentre l'artiglieria continuava ininterrottamente il martellamento delle posizioni da conquistare io passai col binocolo su quelle linee, su quei reticolati, sui nostri legionari che chini salivano il pendio per poi defilarsi ed appiattirsi fra le asperità del terreno.

E vennero le ore 9: motori! gridò il ten. Rubino. Ci chiudemmo lo sportello sulla testa e partimmo ad uno per volta, distanziati come stabilito, sulla strada bianca verso il ponte saltato raggiunto il quale convergemmo a sinistra allargandoci superando la fanteria acquattata per sfuggire al tiro delle armi automatiche che avevano cominciato a cantare.

L'abbattimento e schiacciamento dei reticolati non fu semplice, scingolarono quattro carri per l'aggrovigliarsi del filo spinato fra i cingoli e i rulli ma, con l'aiuto anche dei fanti che subito si erano accostati ai nostri mezzi, furono rimessi in breve tempo in grado di salire fino a noi che già eravamo sulle trincee. Le sorpassammo inseguendo i miliziani che si davano alla fuga gettando le armi mentre quelli rimasti in trincea tenevano le mani

alzate in segno di resa. I nostri naturalmente piazzavano le loro mitragliatrici verso quelli che scappavano mentre altri radunavano i prigionieri per portarli in fondo valle dove erano giunte anche due ambulanze per trasportare i primi feriti gravi.

Una seconda linea di resistenza si profilò al fondo di quel pianoro, su un susseguirsi di basse collinette da dove proveniva un tiro incrociato di mitragliatrici ed il ten. Rubino, uscito dal carro, chiamò i comandanti di plotone per ordinare il proseguimento dell'azione a tutta la compagnia.

Furono momenti durante i quali cominciai veramente ad accorgermi dell'insufficienza di quel nostro L.35 al quale eravamo pure tanto affezionati. Sentivamo schiacciarsi sulle corazze i proiettili ma dagli sportelli che dovevamo tenere forzatamente aperti, il pilota per guidare ed il capocarro per la mira, entravano schegge e anche proiettili. All'interno del carro l'aria era irrespirabile per il fumo che emettevano le due Breda sparando e i bozzoli scottanti ci colpivano in faccia e sulle mani lasciando qualche volta anche il segno. Ma ancora più grave l'assoluta mancanza di ogni collegamento, neanche fra i comandanti di plotone e quello di compagnia.

Facevamo tutto per imitazione ^o, se il comandante desiderava comunicare con i propri ufficiali, doveva per forza uscire dal carro a rischio completo della propria pelle. Anche quella volta ci comportammo così: quando il ten. Rubino percepì di

e

aver fatto tacere quelle armi automatiche voltò il proprio carro tornando indietro, noi lo seguimmo e ci raccogliemmo dietro ad un costone dove uscimmo, con grande sollievo, fuori.

Non si sentiva uno sparo, erano fuggiti ma portandosi dietro le armi. Rimanemmo ancora in quella zona percorrendola in lungo e in largo, trovando altri miliziani da disarmare e consegnare ai legionari delle Freccie ormai tutti sull'obiettivo.

Si fece sera, ci congedammo dal Cap.no Frau che ci ringraziò per la collaborazione data al suo battaglione nella conquista di quel caposaldo e raggiungemmo la strada per Ollite dove era già passato il Com.te del battaglione con la 3^a compagnia.

Attraversammo il piccolo paese di Blesa a velocità ridotta perchè la popolazione scesa nelle strade ci serrava da vicino protendendo le mani e gridando: "Viva los Italianos".

Il battaglione come previsto si trovò riunito all'uscita dell'abitato, non avevamo perduto né uomini né mezzi.

Il Com.te Stella si congratulò con tutti e ci portò il saluto del generale Babini che aveva seguito col binocolo l'azione di rottura.

Puntualmente arrivarono anche il Lancia Ro dei rifornimenti e la Spa/38 della cucina con il rancio caldo.

La 3^a Compagnia ripartì subito, a notte ormai calata, per andare ad attestarsi ad un quadrivio a pochi Km. distante sempre su quella strada. Noi riforniti i mezzi e consumato il rancio ci sdraiammo in un magazzino vicino per dormire.

Era trascorso il primo giorno di guerra per me come per la maggior parte dei carristi del battaglione. Di questi giorni ne passanno ancora molti perdendo purtroppo diversi compagni e subendo perdite in mezzi anche per le cannonate di quelli russi. Ma vincemmo.

Il raggiungimento dell'Ebro avvenne a Tortosa il 19 aprile dopo 34 giorni di combattimenti e in quella città sulla destra del fiume entrammo per primi proprio noi del II° battaglione carristi precedendo i fanti della divisione XXIII Marzo.

Capitano Claudio Lorini